

LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA PICA CIAMARRA

SEI PUNTI INTRODUTTIVI

A giorni ai "limiti d'età", dopo 36 anni libero questa cattedra di Progettazione Architettonica. La lunga avventura mi ha consentito di captare contributi da molti studenti e collaboratori, alcuni oggi con ruoli significativi in questa o altre facoltà italiane, alcuni progettisti di rilievo. Integrato quest'anno da due "moduli" (Francesco Divenuto, "Storia dell'architettura"; Claudio Grimellini, "Tecnologia") e coordinato con il laboratorio di "Tecnica delle Costruzioni" di Fabrizio Lauro, anche l'ultimo corso fida quindi in rapporti dialettici. Per introdurlo riunifico note diverse: non scivolo in autocitazioni e ricicli, perché la scelta è mirata.

Ritrovo la prima prolusione - corso di Progettazione Architettonica 1971, allora e per decenni collocato al 5°anno - pubblicata come "Nodi dei trasporti e condensatori sociali" in "Interazioni - principi e metodi della progettazione architettonica" dove nel '97 riordinai appunti della mia ricerca. Cominciava così: "Quando nel 1874 Lamont Young presentò il suo progetto, proprio sul problema della mobilità urbana Napoli ebbe l'occasione di partecipare ad un circuito d'idee quantomeno europeo. L'Amministrazione comunale si trovò infatti di fronte ad un programma che precedeva di qualche anno la serie dei ripensamenti della città in funzione della macchina, della circolazione e dei trasporti...". Ricordo bene il testo originale - avevo 34 anni, il '68 era alle spalle, la critica velata: lì dicevo, "... ebbe l'ultima occasione...". Oggi le condizioni sono diverse: Napoli sembra voler uscire dalla stasi che l'affligge da decenni e proprio sul sistema dei trasporti sta attuando un programma di ampia visione e interesse sovranazionale che - osservavo in un'intervista di Luigi Prestinenza Puglisi - "va bene, ma non entusiasmo. Doveva essere l'occasione di dare "spessore" allo spazio urbano, di creare nodalità ed identità nelle diverse parti della città; è stata ridotta ad operazione tecnica, settoriale, sotterranea, con tardivi (spesso anche falsi) a volte intelligenti maquillages". Le stridenti diversità architettoniche delle future stazioni sono colte con ironia da Diego Lama: "fra qualche anno, prendendo la metropolitana, si viaggerà non solo nello spazio, ma anche nel tempo, passando da linee metropolitane che avanzano verso il futuro a linee che corrono verso il passato". La mia allora era critica di tutt'altra natura, propositiva - nulla sui reiterati aggiramenti normativi nelle scelte dei progettisti, pur se a volte di eccezionale livello - apprezzamento dell'impostazione; sostanziale richiesta d'incisive e diffuse ricadute urbane in nome della necessità d'integrazioni, interazioni, complessità; rifiuto di visioni parziali.

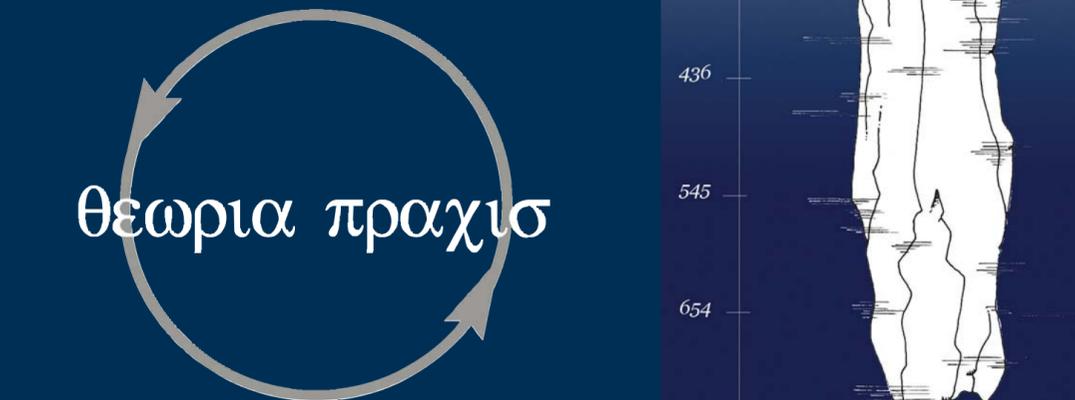
Richiamo quest'istanza per introdurre una questione basilare - riguarda la progettazione architettonica, ma non solo - sintetizzata nell'introdurre "Paesaggi sensibili per una nuova intelligenza ambientale" - il Master promosso due anni fa dall'INARCH in collaborazione con la DARC - parlando del passaggio dalla "cultura della separazione" alla "cultura dell'integrazione": "... siamo convinti che l'era della separazione, delle distinzioni disciplinari, delle compartimentazioni, dei dipartimenti accademici, abbia ormai esaurito i suoi compiti; stiamo attraversando una sostanziale mutazione culturale". Oggi l'integrazione - obiettivo ancora poco fa quasi mitico - non basta più. L'integrone - neologismo introdotto negli anni '60 per connotare una superiore forma di organizzazione, coniato da François Jacob, premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia - è anche il titolo di un capitolo del suo libro "La logica del vivente". Testo affascinante per come ripercorre e delinea l'evolversi della ricerca scientifica: autorevole conferma che motore primo d'ogni cambiamento di stato è il mutare delle mentalità, del modo di leggere, di intendere, di interpretare la realtà. L'integrone di Jacob ha riscontri nella "teoria dei frattali" strutturata nei primi anni '80 da Mandelbrot riprendendo gli studi di Gaston Julia - ed ha anche radici in Pitirim Sorokin, il filosofo di Harvard sostenitore dell'inscindibilità di forma / funzione / significato. L'esigenza di cambiamento - di nuove modalità di pensiero prima che di nuove tecnologie - è ben sottolineata da Tommaso Terragni: "la scienza ha ormai bisogno di un nuovo linguaggio, adatto ad esprimere l'incomprensibile per la mente umana. Non viviamo più nell'universo liscio di Newton, ma nell'universo delle iperconnessioni, della pluridimensionalità e della relatività, che lo rendono piegato e rugoso come un straccio". Analogamente in architettura occorre un lessico capace di descrivere lo spazio fluido, nel quale l'esattezza matematica - insita nelle rappresentazioni informatiche - coesista con la sintesi, senso dell'insieme. La matematica si serve dei numeri; la filosofia si chiede anche se i numeri esistano o meno: un rapporto da sempre indistinguibile. L'interazione fra tecnologie digitali e forme di rappresentazione consolidate incrina e risolve l'apparente opposizione fra universo della precisione e mondo del pressappoco.

Oggi l'integrazione non basta più. L'obiettivo dell'integrazione è sostituito da quello dell'interazione. Vanno intuite e costruite nuove sensibilità. La comprensione dei valori della diversità, delle compresenze, delle mescolanze e delle ibridazioni, rende essenziale e preziosa la molteplicità dei punti di vista. La complessità è valore sostanziale, principio saldo della nostra contemporaneità, acquisizione della nostra cultura, e non solo perché ormai disponiamo di tecnologie e strumenti in grado di sperimentarla.

Si tarda nel registrarlo, ma è evidente che i confini disciplinari di cui è imbevuta l'accademia sono impropri, da superare. Occorrono nuovi approcci e forme nuove (senza escludere che possano rivelarsi ancestrali). La storia dell'architettura mostra come sia riduttivo pensare che le strutture servano a tenere in piedi gli edifici ignorandone il compito primario: dare forma allo spazio. Nello stesso modo è fuorviante pensare agli impianti in un edificio senza prima porsi interrogativi sulla loro logica, essenziale per interpretare le specificità dei luoghi e del clima, per riscoprire la matrice organica del costruire, interpretare i regionalismi. Potrei continuare con altre provocazioni. Ad esempio ricordando che le esigenze funzionali sono solo precario pretesto, mai ragione prima delle trasformazioni spaziali. Poi sostenendo che l'immagine esterna di un edificio può - ma non deve - riflettere i suoi spazi interni: piuttosto ha il compito di definire "recinti dialettici", diretti cioè ai dialoghi fra le diverse parti di ogni interno urbano. E così via. Nella teoria e nella prassi è sempre più urgente saldare architettura e urbanistica; costruito e non costruito; infrastrutture e paesaggio; economia e forma ed usi dello spazio: lo sosteneva persino Keynes all'inizio degli anni '30 "... non sarà lontano il giorno in cui l'economia occuperà quel posto di ultima fila che le spetta e saranno protagonisti i nostri problemi reali: i rapporti umani e la creatività". Anche altre interazioni vanno però indagate. Sfumano le distinzioni fra artificiale e naturale, reale e virtuale, razionale ed irrazionale. Cerchiamo simbiosi, unità, coincidenze: energia e materia; materiale ed immateriale; vero e falso. Siamo tesi a superare le distinzioni, simultaneamente a valorizzare le differenze. Ci alimentiamo di incontri. Esaltiamo l'intelligenza, la capacità di connettere diversità, l'attitudine a comprendere (nel senso di tenere e tessere insieme). La multiculturalità è l'essenza del mondo umano.

In architettura è riemerso l'anelito verso la bellezza. Ma le trasformazioni dello spazio che più indignano non sono quelle dove la bellezza è assente. Offendono le forme che continuamente vediamo sorgere quando esprimono mentalità obsolete, quando cioè sono estranee alle molteplici contemporaneità di cui vorremmo essere consapevoli. Aspiriamo a paesaggi sensibili, intelligenze ambientali, sistemi reattivi, spazi che riflettano idee e concezioni proprie delle nuove mentalità che si stanno determinando. Nei primi decenni del secolo scorso i manifesti del movimento futurista introdussero un fermento

rigeneratore sostanziale per la nostra cultura. Hanno percorso ogni forma di riduzionismo: tutto andava razionalizzato e ridotto a formule agili, applicabili ad ogni aspetto dell'attività umana. Avevano però soprattutto l'intento di svegliare sensibilità coinvolgendo i cinque sensi in continue sollecitazioni segnate dalla velocità. L'universo delle iperconnessioni, della pluridimensionalità e della relatività, della complessità, delle nuove tecnologie e dei nuovi materiali - che a volte sorprendono, ma che spesso stupisce che ancora non esistano - forse non moltiplica i nostri sensi. Certo però impone aperture, impegno nel comprendere ciò che sembra incomprensibile, fiducia nel prevedere l'imprevedibile, nell'esplorare senza vedere. Richiede attenzioni e sensibilità sempre nuove, in grado di interpretare le esigenze di interazioni e simbiosi fra habitat ed abitanti; fra ecologia, ambiente, paesaggio ed ogni forma di energia. Concludevo quell'introduzione esaltando un percorso che "adatta metodi e strumenti non ancora convenzionali che aprono nuovi percorsi, consentono valutazioni intrecciate, moltiplicano le capacità di scegliere e decidere; esplora soluzioni tecniche e formali innovative; soprattutto spinge ad articolare diversamente il pensiero, cioè contribuisce a costruire e diffondere nuove mentalità".



Diffidando quindi dalle ottiche settoriali, l'in-disciplina - la trasversalità delle riflessioni - si impone come fondamento metodologico essenziale. Questa istanza di fondo si riflette direttamente in architettura: impronta il nuovo numero-manifesto ottobre 2006 (il primo è quello curato nel 1958 dal gruppo C.I.A.M. di Helsinki) de "le Carré Bleu - feuille internationale d'architecture" del quale al Beaubourg ho presentato il programma e cinque riferimenti:

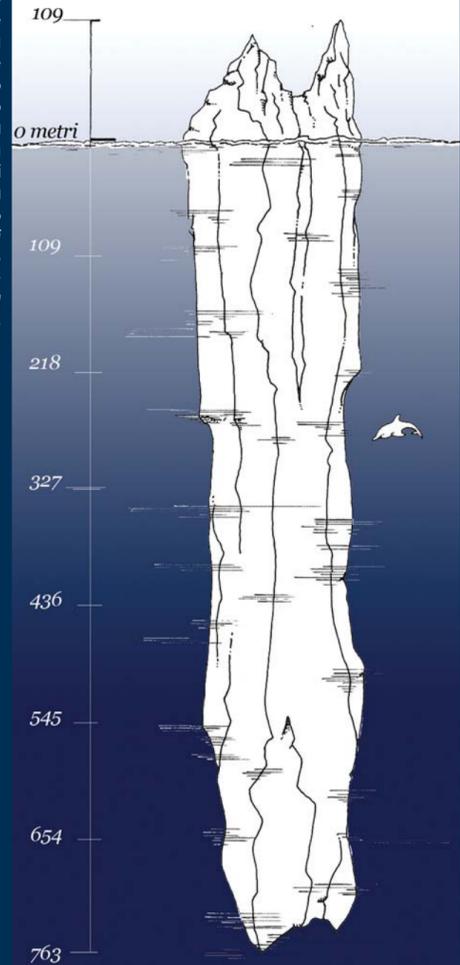
- l'aforisma dell'iceberg: "la forma architettonica è come un iceberg, la cui parte visibile non è che il segnale di una realtà più grande e profonda" lo si deve a Aulis Blomsted, architetto-filosofo finlandese, fra i fondatori del CB

- Spazio e Società: "Credo nell'eteronomia dell'architettura, nella sua necessaria dipendenza dalle circostanze che la producono, nel suo intrinseco bisogno di essere in sintonia con la storia, con le vicende e le aspettative degli individui e dei gruppi sociali, coi ritmi arcani della natura. Nego che lo scopo dell'architettura sia di produrre oggetti e sostengo che il suo compito fondamentale sia di accendere processi di trasformazione dell'ambiente fisico, capaci di contribuire al miglioramento della condizione umana" Giancarlo De Carlo

- Architettura e Città: "Una costruzione isolata, per quanto bella possa essere, non ha interesse se non implica possibilità di integrazioni nel tessuto urbano, o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto" principio del Team X espresso da George Candilis, Alexis Josic e Shadrach Woods

- "Apologia del (non) costruito": "Le città sono nate quando non gli edifici, ma gli spazi non costruiti hanno assunto significato, o meglio, quando questo significato ha cominciato a prevalere sui significati dei singoli edifici"

- "Sustainability sustains Architecture": titolo di un altro mio scritto, affermazione radicale che si amalgama con l'esortazione di Neutra: "Survival through design" / "Progettare per sopravvivere".



ouverture au debat
Paris - Centre Pompidou
Rome - Sala del Primiticcio - UNESCO



L'"ouverture au débat" del recente numero-manifesto del Carré Bleu - "Fragments / Symbiose" - agita interrogativi di fondo sulle trasformazioni degli ambienti di vita: cosa caratterizza la nostra contemporaneità, quali sono le odierne tensioni, quali le visioni del futuro.

* **Architettura è "costruire secondo principi"**, dare forma all'ambiente artificiale perché sia segnale visibile di realtà invisibili. E' cioè insito nell'architettura tradurre pensieri in forme. In questo senso il termine architettura include urbanistica, paesaggio, ambiente, costruito e non costruito, strutture ed infrastrutture; inoltre è sinonimo di innovazione e trasformazione, in quanto da sempre l'architettura introduce nuove qualità nelle configurazioni spaziali preesistenti. Le trasformazioni dello spazio derivano da interazioni complesse fra chi le promuove, chi le domanda, chi le progetta, chi le autorizza e controlla, chi le realizza, chi le utilizza. Ciòè, più di qualsiasi altra forma di espressione umana, l'architettura interessa non tanto come opera di singoli, quanto per come rifletta un sistema sociale e sia condizionata dalle sue regole.

* **Ambiente / paesaggio / memoria** - valori primi per la fisicità dei nostri territori, capisaldi della nostra civiltà - vanno sostenuti da un unico approccio culturale oltre che metodologico. La degenerazione del funzionalismo ha invece reso prevalente l'interesse per i singoli interventi, per le logiche interne a scapito delle logiche di immersione nel contesto. Alla sindrome dell'oggetto edilizio va allora opposta la logica del frammento: evita "monadi" che galleggiano nello spazio; considera ogni elemento come parte di un tutto. Questo approccio - indipendentemente dalla scala, territoriale o edilizia che sia - si esprime innanzitutto nella concezione di ogni intervento, quella che ne definisce il DNA e lo rende adatto a far parte di sistemi più ampi.

In architettura vi è una logica criminale: quella che non si pone nella dialettica delle intersezioni, delle compresenze; edifici che rispondono solo alla funzione, interventi che non apportano un "dono", che rinunciano ad introdurre qualità inedite nel contesto preesistente. Quale che ne sia la dimensione, ogni intervento sempre frammento di un contesto più ampio da cui trae radici e nel quale si sviluppa: rifiutando monadi - edifici concepiti come unità isolate - può generarsi un processo combinatorio di "frammenti informati". Nei nuovi paesaggi, lo spazio fra gli edifici è al centro dell'attenzione: dove le relazioni prevalgono, gli oggetti perdono la loro importanza fino ad annullarsi. Il disegno delle piazze, delle strade, del sistema di connessioni crea possibilità di dialogo fra gli edifici, permeabilità del costruito.

* **Il secolo scorso ha esaltato la cultura della separazione, quella delle ottimizzazioni specifiche.** Oggi invece cerchiamo intrecci, ibridazioni, complessità: gli strumenti di cui disponiamo sono in grado di gestirli e consentono di non considerarli più fattori negativi. Punto di fuga della cultura contemporanea è l'integrazione: tenere insieme, far interagire diversità. Dando prevalenza alle logiche di immersione sulle logiche interne, è possibile progettare interventi capaci di costituirsi come frammenti di un sistema, non semplici risposte alle motivazioni pratiche che danno loro origine, certamente da soddisfare, ma prima di tutto pretesto per elevare la qualità del contesto dove ci si andrà ad inserire. Occorre quindi un nuovo accordo sociale teso ad ammettere trasformazioni, non solo che non inquinino - né nei termini eco-ambientali né di qualità di contesto - ma soprattutto che contribuiscano a conformare realtà in divenire interessanti e positive. Un patto che coinvolga chi domanda le trasformazioni, chi le progetta, chi controlla e autorizza. Un patto sociale sui principi da assumere come requisiti da soddisfare e che, nella diversità dei linguaggi espressivi, garantisca che l'armatura formale di ogni intervento privilegi i valori paesaggistici ed ambientali e colga i significati topologici dell'insieme in cui si immerge.

* Malgrado l'ineluttabilità del degrado espressa dal 2° Principio della Termodinamica, da più parti si ammette la permanenza di sacche che lo contraddicano: "zattere di salvataggio", ambiti ristretti ad elevata qualità, con ruolo quasi analogo a quello dei conventi che accolsero le comunità monastiche del Medioevo. Oggi però le questioni sono diverse: siamo critici della nostra realtà malgrado che per miliardi di altri esseri umani sembri un miraggio, proprio una "zattera di salvataggio".

La coscienza della globalità non esime dal pretendere anche qui, in questi luoghi per molti versi privilegiati, un mondo decisamente migliore. Come architetti siamo delegati a proporre risposte alle domande di trasformazione, ma non siamo estranei alla formulazione stessa di queste domande. Protesi ad un nuovo "rinascimento", oggi più che mai l'impegno è per trasformazioni che ambiscano non tanto a produrre "zattere di salvataggio", quanto a porsi come benefiche "agopunture".

3 Il rifiuto dell'autonomia dei prodotti dell'architettura - edifici che esaltano principi formali, funzionali o ogni altra forma di logica autonoma - si alimenta di relazioni immateriali, di visioni multidisciplinari e del rapporto fra spazio e comportamenti umani. Privilegia ambiente e paesaggio e ricerca dialoghi tra frammenti architettonici e gli "spazi *non costruiti*" dell'**urban sprawl** contemporaneo: una sorta di **apofenia** - *forzione attiva* della prospettiva suggerita da Gibson - la volontà di percepire, di cogliere, di introdurre collegamenti e significati fra cose non correlate, di stabilire connessioni laddove sembra che non vi sia che caso e caos.

Apofenia non è un termine usuale, ho chiesto aiuto per decodificarlo. Nel suo studio (1958) sulla schizofrenia, lo psichiatra tedesco Klaus Conrad definiva "*apofenia*" una fase di questa malattia mentale, quella caratterizzata da una "*abnorme consapevolezza dei significati*" (una certa cosa assume un immenso significato e risonanza rispetto a molte altre, tutto si connette e - data la condizione angosciata in cui questo accade - tutto comploatta). Il termine ha diffusione non specialistica con il romanzo di William Gibson "*Pattern Recognition*" (2003, letteralmente "*Il riconoscimento delle forme / dei motivi / delle trame / dei modelli*" - tradotto però in italiano col titolo "*L'accademia dei sogni*"). L'apofenia che segna la protagonista è definita come "*la percezione spontanea di connessioni e significati in cose prive di relazione*", ma la forza del libro è anche nell'evidenza del fatto che in realtà cose prive di relazione non ci sono e tutto (nell'era globale) ha relazione con tutto. La protagonista del romanzo non risulta malata, ma piuttosto dotata di una capacità positiva. Oggi quindi il termine eccede l'originario significato clinico. Benché anche nel romanzo l'apofenia designi una disposizione contemplativa e non pratica - le connessioni ci si impongono, non vengono ricercate né prodotte - ne delinea una diversa: la volontà di apofenia, l'educazione a vedere (e quindi ad agire) in una prospettiva (iper)relazionale.

In questa ottica, la saldatura fra teoria e pratica impone che ogni trasformazione sia concepita come frammento dell'insieme, rifiuti oggetti singolarmente espressivi, compiacimenti, separazioni e ottiche monodisciplinari; persegua simultaneamente obiettivi di individualità e di superindividualità. "**La sostenibilità sostiene l'architettura**" non è uno slogan: rilancia tensioni utopiche, salda utopia e concretezza, cultura e società, visione e capacità di previsione.

Considero basilari questi assiomi, quasi delle "*invarianti*", anche se De Carlo diffidava dall'"*instaurare grandi principi che man mano si trasformano in dogmi, in verità incontestabili. Bisogna sempre lottare contro la routine, il conformismo, l'accademia, occorre rimettersi in gioco di continuo ...*"., tesi che animò il Team X - primo nel rendere evidente la sclerosi del razionalismo - ed insita nell'Internazionale Situazionista pronta a tutto, ma non a trasformarsi in dogma catalogabile od a intrappolarsi nel gioco delle sigle e degli "*ismi*". Negli anni '50 - mentre fiorivano gruppi che mutuavano in architettura problematiche extradisciplinari ("Architecture mobile" in Francia, "*Metabolism*" in Giappone, quelli vicini a Kevin Linch negli Stati Uniti...) e il centro dell'attenzione, già spostato dagli aspetti visibili agli usi, dalla forma alla funzione, tendeva di nuovo a spostarsi - assumevano centralità i temi etici e sociologici propri dei grandi utopisti dell'800, da Proudhon a Fourier: tematiche che avevano avuto un ruolo nell'affermarsi del razionalismo e del funzionalismo ortodosso ed avevano sostanziato il breve periodo costruttivista. Poco prima, ma siamo in quegli anni, Lewis Mumford distingue le allora attuali tendenze dell'architettura in tre categorie: "*la confezione commerciale*", l'imballaggio vuoto e precostituito, la confezione messa in scatola ed ibernata che impressiona e fa della pubblicità: rinchiudere le funzioni in volumi predefiniti; "*la piramide*", l'assenza di spazio interno: il "*sacrificio delle necessità umane sull'altare della pompa e della vanità*"; "*il letto di Procuste*", emblema di "*tutti i fenomeni di super concentrazione fisica e conseguente disintegrazione organica*"; il principio di adattare la gente ai bisogni della macchina, alle esigenze tecnologiche o formali.

Sono tendenze ricorrenti, espressioni di quell'autonomia dell'architettura periodicamente riaffermata e che ogni volta produce danni esecrabili. Il prevalere delle regole interne, l'approccio antiurbano nei singoli progetti, è figlio della cultura della separazione che connota il XX secolo. Separazione delle discipline nelle università, separazione delle culture, frammentazione delle politiche, incapacità di comprendere le totalità. Degenerazione sempre avvertita. Persico sosteneva che "*l'architettura moderna non è quella cosa che credono cnicamente gli americani: "the engineering solution of the building problem", non è lo standard di Le Corbusier, o le "sozialen Fragen" di Taut. Il suo destino, la sua profezia, è di rivendicare la fondamentale libertà dello spirito*". L'architettura, concludeva, è "*sostanza di cose sperate*".

Per Griopius "*il nostro secolo ha prodotto il tipo dell'esperto in milioni di esemplari*" - quindi, sosteneva, "*facciamo posto ora agli uomini di ampia visione*", cioè capaci di comprendere le totalità, di agire avendo chiaro l'insieme e le gerarchie dei valori. Anche per questo il progetto è un sistema di "*errori sapienti*"; progettare è "*saper sbagliare*", sfuggire a qualsiasi ottimizzazione settoriale.

Questo è lo sfondo teorico del corso che inizia.

4 **Dopo quello di oggi, altri 25 incontri:** sostanzialmente attività di laboratorio su un tema di dimensioni limitate ma carico di implicazioni. Simulando procedure e tempi di un concorso di progettazione, esaltando unità e concatenazioni fra le diverse scale di progetto, ci si confronterà su una sostituzione edilizia nell'area che si fiancheggia nell'entrare in questo palazzo, visibile dalla finestra di dove si lavora, intorno studiato da molti autori, raggiungibile in qualsiasi momento. Nei decenni di cui sono testimone, il tempo a disposizione di questo corso si è andato contraendo: oggi non è che il 30% del passato. Uno stretto rapporto teoria/pratica è essenziale, ma ogni incontro potrà destinare poco spazio ad approfondimenti teorici: più che lezioni, riflessioni dialettiche su quanto ciascuno avrà colto nei testi di riferimento, ricondotte a due gruppi di questioni:

- **le "ragioni simultanee" della costruzione del progetto:** principi e significati; espressioni e forma architettonica; organizzazione funzionale; architettura e logica delle tecnologie; gestione del progetto. Le "*ragioni simultanee*" - l'universo di idee, teorie e valori che per Karl Popper appartengono al "*mondo tre*" - riprendono temi per me abituali: Architettura: "*costruire secondo principi*"; le distinzioni fra "*materiali dell'architettura e materiali della costruzione*" e fra "*armatura della forma e linguaggi espressivi*"; l'unità "*ambiente, paesaggio, urbanistica, architettura*"; l'"*apologia del non costruito*"; "*architettura e sostenibilità*"; i principi di continuità e fluidità (le reti: percorsi, fluidi, sigma); e così via.

- **il discorso sul metodo**, le "sequenze" della costruzione del progetto, *best practices* di riferimento; programma, obiettivi e senso del progetto; contesti e loro possibilità di trasformazione; quindi dialettica e sequenze di azioni in grado di trasformare le scelte in documenti di progetto. In questo senso, alcuni incontri analizzeranno esperienze, progetti di concorso o realizzazioni che, con inevitabili scarti, materializzano gli assunti teorici proposti.

area d'intervento	sostituzione edilizia (T.U. art.3.1.f) nel centro storico di Napoli, a valle di Palazzo Spinelli di Tarsia, delimitata a nord da un edificio del XVIII sec., ad est dal Teatro Bracco, ad ovest da Salita Tarsia; a sud include un breve tratto di Salita Tarsia ed è delimitata da Via Montesanto. Significativi dislivelli al contorno: ca. 4m lungo Salita Tarsia; a sud ca. 3,5m lungo il primo tratto di Salita Tarsia, ca. 3m lungo Via Montesanto.
Elementi di stato attuale su	www.pcaint.eu/news/laboratorio2007
programma	laboratori universitari, spazi di studio, di supportto e per impianti tecnologici, sistemazioni urbane; sottosuolo utilizzabile; non sono richiesti parcheggi, solo aree di sosta per manutenzione / servizio
riferimenti normativi	si prescinde da norme di PUC e similari; si applicano quelle del Testo Unico per l'Edilizia DPR 380/2001 e le nazionali similari (sicurezza, igiene, barriere architettoniche, ecc.). 2.875 mq di superficie netta di pavimento (SNP - esclusi strutture, murature, ascensori, cavedi, locali impianti, depositi e sottosuoli non abitabili, porticati, terrazze pertinenziali, ecc.)
elaborati del laboratorio	immagini / riferimenti / plastici di studio / modelli / grafici, condensati in: <ul style="list-style-type: none">5 A3 <i>monotematici</i> >15.000 caratteri (spazi inclusi) + ad esempio: schemi di principio; ambiente / paesaggio / stratificazioni storiche; materiali dell'architettura / materiali della costruzione; architettura / energia; dati quantitativi, aspetti funzionali ed economici 5 grafici A1 ciascuno con insiemi di elementi, esempio: <ul style="list-style-type: none">- programma / contesto / mappa dei vincoli - ambiente / paesaggio / memoria - architettura / energia - mappa topologica / geometrie costruttive - aspetti funzionali <p><i>dati di base, schemi di impostazione fotomontaggi, schemi prospettici, immagini analisi delle ombre, ciclo delle acque, ecc. tecnologie e dettagli sezioni / piante / spaccato assonometrico</i></p>
cronoprogramma	<ul style="list-style-type: none">19 aprile / 19 luglio 2007 martedì 14/18 - giovedì 9/13 aula LD, Palazzo Latilla - via Tarsia 31 17/22.05 domanda, obiettivi e vincoli; impianto di progetto 24/29.05 menabò A3 dei 5 + 4 elaborati; immagini preliminari 19/26.06 sviluppi di progetto 05/10.07 comunicazione del progetto



5 Riprendo alcuni passaggi del contributo al "*Forum sull'organizzazione e gestione della didattica*" di questa Facoltà (2005): da decenni è in atto un'articolata prassi analitica - frammentazione dipartimentale, moltiplicazione di corsi di laurea, diversificazioni - un lento vortice di riforme che non coglie la specificità della ricerca e della didattica in architettura che richiederebbe processi inversi: dovrebbero sostenere creatività; formare a produzione, valutazione critica ed analisi multicriteria di ipotesi di trasformazione degli ambienti di vita. Questa facoltà non è sola nel non registrare le straordinarie trasformazioni che attraversano architettura, ruolo dell'architetto, processi di progettazione. Addirittura la legislazione italiana - per altri aspetti infelice - ha riportato il progetto ad unità facendone crollare la distinzione architettura / struttura / impianti, arricchendolo di ulteriori attenzioni (ambiente, sicurezza, manutenzione, ecc.) e strutturandone le procedure (a volte dubbie o eccessivamente schematiche).

Su piani diversi si è andata esaltando la priorità delle questioni ambientali e paesaggistiche; l'attenzione ai processi di stratificazione; l'unità urbanistica / architettura; il ruolo del committente (quello "*reale*", non solo quello "*formale*"); la ricerca nei componenti edilizi di produzione industriale. Questioni che esigono nuovi punti di vista. Le trasformazioni dello spazio impongono il coinvolgimento di ambiti disciplinari diversi in azioni unitarie: nella definizione della domanda di progetto, nella creazione e nella valutazione di possibili risposte, nelle crescenti complessità d'interazione domanda/progetto. I processi di trasformazione chiedono varietà, complessità, rapidità: presuppongono interdisciplinarietà innovative rispetto a tradizionali approcci di analisi, interpretazione e progetto.

Di qui alcune parole chiave

- **integrazione / interazioni** punto di fuga di ogni azione progettuale, ricerca di soluzioni capaci di risposte simultanee a pluralità di esigenze; visioni d'insieme che inneschino letture "creative", forti della diversità dei punti di vista; attitudine ad interpretare le aspirazioni che sottendono la domanda. Progettare implica affrancarsi da logiche di settore; è l'azione di specialisti diversi coinvolti in un comune sentire, lontani dalla sindrome dell'oggetto edilizio perché l'essenza del progetto è nella dialettica con i contesti di cui sarà parte. Sostanziale la riunificazione/intersezione dei campi disciplinari ed operativi che si sono andati separando per motivi di natura politica, burocratica o accademica. Per gli aspetti fisici delle trasformazioni spaziali, la riunificazione - oltre a ideazione / progettazione e progetto / realizzazione - riguarda architettura / urbanistica; costruito / non costruito; insediamenti / infrastrutture; ambiente / paesaggio / territorio

- **flessibilità / complessità** nelle loro diverse accezioni, requisiti basilari di ogni trasformazione. Approcci, strumenti e tecniche progettuali non possono ignorare che la funzione è pretesto (da soddisfare, ma non esaltare) e che la forma è segnale di realtà sottese (espressione di senso e significati)

- **progetto: "tentativo", prima che "soluzione"** quindi progettisti consapevoli che ogni proposta nasce per confrontarsi con altre soluzioni allo stesso problema; educati alla valutazione di alternative fra cui va scelta quella che potrà assumere caratteri di soluzione: il metodo del confronto è uno strumento della collettività per perseguire qualità

- **progettazione come attività collettiva** per i molti esperti che vi partecipano, e per il ruolo del committente e le tecniche di ascolto. Innescare e tenere in vita un processo creativo richiede condivisione, velocità ed approfondimenti simultanei, collaborazione, intersezioni fra diverse scale. **Sulle leadership prevalgono le partnership**

- **qualità** se è "*rispondenza a requisiti prestabiliti*", molto è in chi domanda, ma molto anche negli assunti di chi risponde. In architettura è innanzitutto intelligente inserimento nell'ambiente, nel paesaggio, nel susseguirsi delle stratificazioni. Delle condizioni per la qualità di un intervento, due sono preliminari: *qualità del programma* - problema ben posto, intelligentemente definito nei caratteri prestazionali - e *qualità di concezione del progetto* - ampiezza di riferimenti, simultaneità di decisioni, capacità di scelta fra esigenze in contraddizione; creatività. Altre due necessarie: sviluppo tecnico del progetto e qualità dell'esecuzione. Essenziale comunque la capacità di un intervento di dialogare con quanto esiste o potrà esistere al suo intorno; di cogliere le questioni di fondo, di liberarsi dai pretesti funzionali specifici; di esprimere senso, significati e valori; di interpretare ed agire fra vincoli e regole da soddisfare, affiancarsene rispettandoli.

L'azione didattica deve dimostrare perché nel progetto è basilare tenere insieme esigenze contrapposte, portare ad unità complessità elevatissime; perché la soluzione di problemi singoli spesso ne genera altri e più grossi di quelli apparentemente risolti; quale è la differenza sostanziale fra progetti di architettura e progetti di quanto prescinde dal luogo; perché non ha senso un ragionamento urbanistico che non invada l'architettura; perché sono privi di senso edifici che non esprimono appartenenza ai contesti ed ai processi che li attraversano, architetture che non siano "*frammenti informati*" di sistemi più ampi, attente a relazioni - immateriali più che materiali - fra quanto c'è e quanto sarà. Analogamente perché ha senso parlare di strutture solo se ne si coglie il ruolo sostanziale nel disegno dello spazio; perché hanno senso le logiche energetiche ed impiantistiche come supporti per il benessere nell'accezione ampia del termine, o ha senso penetrare certezze e misteri delle tecnologie per come anche queste, in architettura, entrino a far parte dei contesti in quanto legate a normative, risorse, nuovi materiali, sperimentazioni, produzione di processi e componenti industriali.

Occorre riflettere su come favorire la trasformazione dei singoli approfondimenti disciplinari da settoriali ad interattivi; come articolare insegnamenti tesi ad aggregare, sviluppare capacità autodidattiche, formare al "saper vedere l'architettura" nelle profondità dei suoi significati e nelle diversificazioni dei contesti. Non è quindi secondario riflettere sugli aspetti sociali, economici, giuridici e procedurali del fare architettura: l'azione didattica caratterizzante va affiancata da comunicazioni tese a formare progettualità sensibili a tematiche economico-finanziarie e amministrative, inclini al superamento delle specificità disciplinari. Nuovi stili di vita e mutazioni nei comportamenti impongono nuove visioni, idonei rapporti fra formazione / professione / produzione, sistemi normativi agili, che non frenino o rendano improbabili risposte appropriate all'evolversi della domanda. Occorono attitudini al dialogo con le diverse competenze coinvolte nel processo di progetto; cognizioni necessarie a colloquiare con specialisti pur senza conoscenze di dettaglio nelle varie materie; attenzione agli intrecci fra aspetti spaziali ed a-spaziali delle trasformazioni. Oggi la didattica non può che essere caratterizzata da trasversalità disciplinari, interazioni più che integrazioni. Mentre seminari e lezioni possono far comprendere le "ragioni simultanee" che animano qualsiasi progetto, i laboratori di progettazione strutturano "sequenze" metodologiche e logiche operative presupponendo conoscenze di base: grafica (tradizionale, prima che innovativa: l'atomizzazione insita nell'uso ingenuo dei computer sta producendo danni, rende incapaci di comprendere le t otalità) e forme di espressione e comunicazione; norme e codici; tecnologie elementari ed evolute, comunque appropriate ai contesti culturali, economici e sociali nei quali si incide.

6 Qualche mese fa l'International Academy of Architecture ha organizzato a Roma un incontro dal titolo in apparenza banale - *Architetture contemporanee* - ma appropriato, perché in Italia è utile segnalare l'esigenza del contemporaneo, rifiutare ogni nostalgia del passato, affermare nostalgia di futuro. Il nostro paese si caratterizza per atteggiamenti conservativi dominanti, per conflittualità sull'idea stessa di contemporaneo, ed anche per regole e sistemi che fanno sì che per realizzare un progetto qui occorra il triplo del tempo che altrove. Quindi, particolarmente qui, l'oppio del futuro - la tensione su quanto ogni giorno progettiamo e la fiducia in un mondo migliore alla cui costruzione crediamo di partecipare - aiuta a sopportare il presente: per costruire il contemporaneo, spinge a addentrarsi nell'utopia - assenza di ogni concretezza.

Ho sempre creduto nell'intreccio ricerca professionale / attività didattica. La costruzione teorica che propongo si è formata stratificando esperienze, "confondendo" teoria e pratica, riflettendo sugli inevitabili distacchi dovuti a realtà, incapacità, condizione umana. Un corso di Progettazione Architettonica ha senso se indica e sperimenta una metodologia, se è sostenuto da visioni capaci di incidere su mentalità e modi di pensare. Metà di questa prolusione trae riferimenti e brani da occasioni esterne alla didattica. Scelta mirata. Ho sempre portato nell'Università esperienze e riflessioni sollecitate da altri contesti, professionali e culturali, nazionali ed internazionali, con inconscia attrazione per quanto trovi forza nell'essere debole ed intelligentemente insensibile ai condizionamenti dei poteri forti. Quando la mutazione fra "cultura della separazione" e "cultura dell'integrazione" sarà piena, avremo nuove - ben diverse - forme di coincidenza fra ricerca, cultura professionale, didattica. Caduto ogni freno, ad accumuli di informazioni si contrapporranno creatività, sperimentazioni e sintesi efficaci. Adesso comincia il lavoro comune, perché tutto questo lo cerchiamo adesso.

- Pica Ciamarra	<i>La cultura del progetto: lezioni, nozioni, azioni</i>	1996 Graffiti
- Pica Ciamarra	<i>Interazioni - principi e metodi della progettazione architettonica</i>	1997 Clean
- Pica Ciamarra	<i>Etimo: costruire secondo principi - Architettura e trasformazione dello spazio abitato</i>	2004 Liguori
- www.pcaint.eu	<i>Theory - selected writings</i>	
- www.lecarrebleu.eu	<i>la ligne du Carré Bleu</i>	



Andrea Pezienza - senza titolo, 1992